

— La Direzione antimafia, sulla scorta delle rivelazioni di un «pentito», avvia le ricerche Utilizzato un georadar, sofisticato apparecchio di rilevazione. Fra tre giorni i risultati

# «Un tunnel utilizzato da Provenzano» Scavi al centro diagnostico di Bagheria

**PALERMO.** Un collaborante ha raccontato che nel centro diagnostico di Bagheria di Michele Aiello trovò ospitalità il superlatitante Bernardo Provenzano, al quale, oltre alle cure, sarebbe stato offerto un rifugio sicuro con tanto di tunnel sotterraneo per sfuggire a eventuali blitz. Parole alle quali i magistrati della Dda e i carabinieri stanno cercando riscontri, tanto che per due notti di seguito gli investigatori hanno compiuto un sopralluogo intorno alla struttura sanitaria di via Dante (è quella all'interno del paese e non il centro nato nell'edificio dell'ex albergo Zabara) con sofisticate apparecchiature di rilevazione per andare a caccia della via di fuga per la pri-

mula rossa di Cosa nostra. I carabinieri hanno chiuso le strade e, dopo aver praticato dei piccoli fori nell'asfalto per inserire delle sonde, con un georadar e una macchina a raggi X hanno setacciato la zona alla ricerca della struttura sotterranea che sarebbe stata realizzata partendo dal centro di Aiello, l'imprenditore arrestato nel 2003 indicato come il prestanome di Provenzano e attualmente imputato nel processo alle talpe della Dda. Michele Aiello, influente personaggio in stretto contatto anche con alcuni esponenti politici di primo piano, si è sempre difeso sostenendo di essere una vittima della mafia, ma per l'accusa sarebbe stato pronto a investire i soldi dei boss in im-

portanti operazioni. Come la creazione dei centri diagnostici bagheresi.

I risultati degli esami, effettuati con gli strumenti che consentono di scovare sotto il manto stradale, anche a diversi metri di profondità, l'esistenza di tunnel o altre strutture, saranno noti solo nei prossimi giorni. L'operazione è stata coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai sostituti Nino Di Matteo, Michele Prestipino e Maurizio De Lucia.

Gli inquirenti ritengono che il tunnel avrebbe permesso al superlatitante, ricercato ormai da 42 anni e che qualche tempo fa si sarebbe fatto operare in una clinica di Marsiglia sotto falso nome, di raggiungere un altro covo o un'uscita per evitare di cadere nel-

la rete delle forze dell'ordine. Gli accertamenti compiuti all'interno della struttura sanitaria non hanno dato esito e si ipotizza che la via di collegamento con il tunnel possa essere stata murata.

Non è la prima volta che boss mafiosi latitanti utilizzano tunnel e bunker per sfuggire alla cattura: il boss catanese Giuseppe Pulvirenti, detto «U Malpassotu», fu «stanato» da un covo sotterraneo, nelle campagne di Belpasso, dove si era rifugiato. E un altro capomafia palermitano, Cosimo Vernengo, aveva realizzato un rifugio segreto, nella sua stessa abitazione, al quale si accedeva da una botola. Anche in questo caso fu scoperto e arrestato. **V.F.**

(HA COLLABORATO ITALO PULEO)